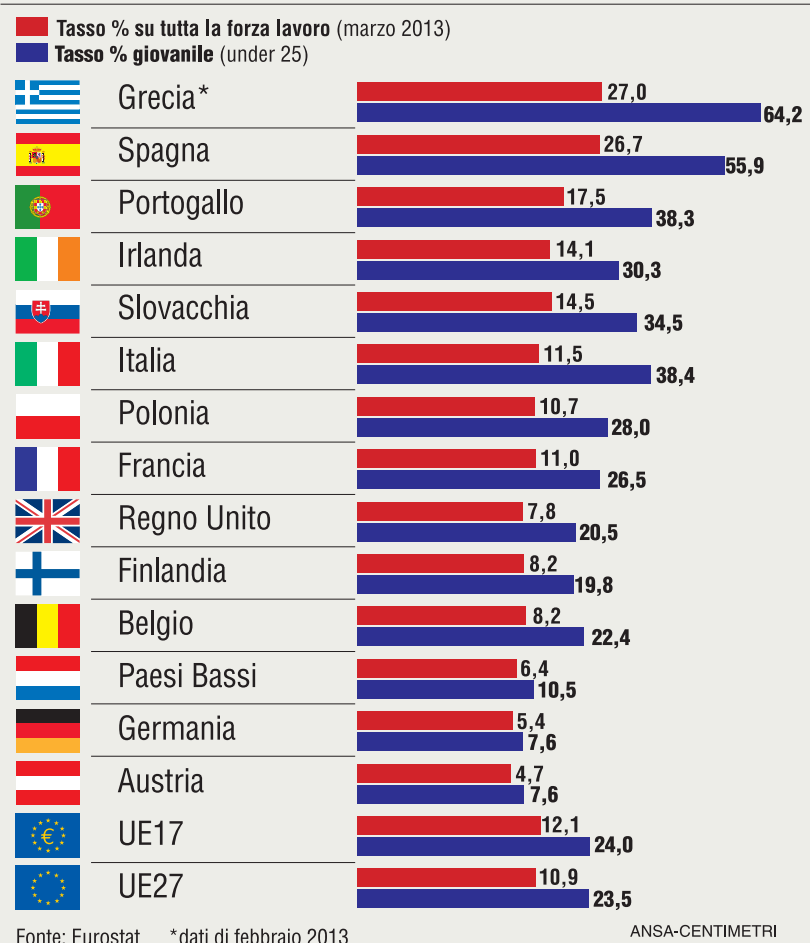


**LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE**



# Sindacati a Giovannini: no a più precarietà

● Oggi primo incontro tra ministro e parti sociali ● Sul tavolo i ritocchi alla legge Fornero

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

L'ora X è oggi alle 16. A quell'ora i sindacati varcheranno la soglia del ministero del Lavoro per conoscere in dettaglio il piano Giovannini, dopo settimane di annunci e indiscrezioni di stampa ancora troppo vaghe. La lista sul tavolo è lunga, vista l'emergenza occupazione che il Paese attraversa. Ma su un punto si concentrerà l'attenzione dei tre segretari confederali: quell'ipotesi di revisione della riforma Fornero su cui per ora si è capito molto poco. Il timore, neanche troppo nascosto, è che si voglia tornare alle forme più precarizzanti dei contratti, visto anche il pressing che stanno facendo i datori di lavoro, da Confindustria all'Abi. «Se si vuole limare qualcosa sull'apprendistato, o si vuole esercitare una sorta di moral suasion perché i diversi contratti di categoria accorcino le soste tra un contratto a termine e l'altro, va bene - dichiara Guglielmo Loy, segretario Uil - Ma se si pensa di depotenziare le misure su partite Iva, sul lavoro accessorio e altre forme atipiche, noi non ci stiamo».



Enrico Giovannini FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

più orientata verso i giovani, ma ha anche promesso ai sindacati di chiudere entro l'estate la «questione esodati». Non sarà facile, tuttavia, trovare una soluzione che i sindacati possono accettare. Per Cgil, Cisl e Uil alla platea già salvaguardata (130mila) si dovranno aggiungere altre 80mila unità. Il ministero sarebbe orientato invece a fermarsi a 30-40mila in più, utilizzando misure mirate soprattutto in favore di chi è stato licenziato con accordi individuali e di chi aveva iniziato la contribuzione volontaria. A restringere il bacino dei potenziali esodati dovrebbero contribuire i correttivi alle pensioni in chiave flessibilità allo studio dell'esecutivo. In altre parole, si punta alla «forbice» in uscita da 62 anni a 67, con penalità in decalage fino all'azzeramento. Ma sarà difficile proporre questa strada anche agli esodati, che avevano optato per un trattamento diverso. Non a caso ieri la Uil ha alzato le barricate contro le penalizzazioni. «Prepensionamenti in cambio di tagli sull'assegno? - si è chiesto Luigi Angeletti - No, non ci sta bene. Andare in pensione con una penalizzazione che durerà in eterno è un'operazione assolutamente da evitare».

Il piano di pensionamento flessibile si dovrebbe incrociare con la staffetta generazionale il mix «part-time lavoro» e «part-pensioni», con un allargamento della sperimentazione in corso, destinate ad entrare nel pacchetto occupazione per incrementare l'occupazione di over 50-55enni. Il meccanismo però non è a costo zero, e sulle risorse a disposizione è ancora nebbia fitta. Vero è che si attende l'uscita dalla procedura d'infrazione per ottenere maggiori margini sul bilancio. Ma sarà sicuramente più facile chiedere la cosiddetta «golden rule» (cioè l'esclusione di alcune spese dal computo del deficit) per gli investimenti, piuttosto che per le politiche di lavoro. Il governo Letta sembra aver rinunciato all'idea di decontribuzioni o defiscalizzazioni legate alle assunzioni: un meccanismo che non funzionerebbe in questa fase. Piuttosto si punta a politiche attive per il lavoro, con formazione e nuove agenzie per l'impiego.

## La Cei: «Basta con scontri da campagna elettorale»

«Sarebbe preoccupante, di fronte a situazioni così urgenti per il Paese, vedere il prolungarsi di scaramucce o scontri polemici che richiamano il continuare di una mai finita campagna elettorale o l'anticipo della successiva, mentre i problemi crescono e nessuno sembra farvi fronte». Così monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha rilanciato ieri l'appello del presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco che auspicava un impegno comune e ampio di tutte le forze politiche per fronteggiare gli effetti devastanti della crisi. Ai giornalisti incontrati ieri ha ricordato il richiamo del presidente dei vescovi all'impegno «da parte di tutti a cominciare dalle istituzioni e da quanti concorrono a sostenere il Governo, con interventi legislativi necessari a far fronte alla crisi e ai bisogni così drammatici». Ribadito questo punto, monsignor Crociata ha precisato che la Chiesa non entra nel merito di «formule e modalità» su cui «le forze politiche e le istituzioni sanno cosa fare e hanno strumenti per valutare come impegnarsi». Questo

richiamo può essere considerato un atto politico della Chiesa che - sottolinea il segretario della Cei - non può schierarsi da una parte. «Non possiamo - spiega - accontentarci di sostenere solo alcune cause e non altre». «Siamo di tutte le parti - continua Crociata - perché riconosciamo che ogni parte promuove per certi aspetti il bene». «La Chiesa - conclude - è sempre al fianco di tutti coloro che, anche in piccola misura, sostengono il bene della persona: e in questo senso che la Chiesa fa politica».

Il numero due della Cei, oltre a difendere le scuole cattoliche da attacchi che definisce «illiberali», osserva come si stia producendo «una sorta di capovolgimento, per cui il welfare viene assicurato dalla Chiesa e non dallo Stato». Con le strutture pubbliche che «sempre più spesso rimandano alle Caritas per i soccorsi e gli aiuti in relazione a urgenze sociali alle quali non sono in grado di rispondere». «È necessario - conclude - distinguere i compiti delle istituzioni pubbliche dalla carità e dall'azione del volontariato».

R.M.

### CONVERGENZA DELLE IMPRESE

Su questo i sindacati marciano compatti, così come hanno ritrovato l'unità sulla legge per la rappresentanza, su cui si sono segnalate convergenze anche della Confindustria. Il governo parte dai primi fatti messi in campo con l'ultimo decreto: il finanziamento per un miliardo della cig in deroga e la proroga dei contratti a termine della Pa. Ma i sindacati hanno già fatto sapere che quel miliardo non basta. Il ministro Giovannini si è impegnato a ridefinire il perimetro della cig in deroga entro un mese. Si pensa a eliminare l'erogazione per dipendenti di imprese fallite. Anche su questo punto, tuttavia, i

...

**I rappresentanti dei lavoratori chiedono la soluzione definitiva del caso esodati**

rappresentanti dei lavoratori avanzano dubbi, visti i costi sociali che l'operazione potrebbe comportare in un periodo di recessione come questo. Si potrebbe pensare, comunque, a criteri più uniformi tra le diverse Regioni rispetto alla giungla di oggi.

Per il premier Enrico Letta al primo posto c'è l'occupazione giovanile. Ha già dichiarato che chiederà a Bruxelles l'anticipo del piano «Youth guarantee», cioè garanzia per i giovani, che dovrebbe partire l'anno prossimo. Ma questo capitolo per l'Italia vale solo qualche milione, una goccia in un oceano di giovani senza lavoro che l'esecutivo punta a ridurre, offrendo una chance a circa 100mila under 24. Letta vuole di più, e conta di avere validi alleati, come Francois Hollande e Mariano Rajoy, al vertice di giugno. Già oggi, tuttavia, il premier potrebbe anticipare il tema al consiglio europeo dedicato alle frodi fiscali e all'energia.

Giovannini ha già cominciato a lavorare a una riforma complessiva degli ammortizzatori, che dovrebbe essere

...

**Età pensionabile flessibile Altolà della Uil contro le penalizzazioni per chi esce prima**

## È il Sud il vero fronte. Attenti a non perdere i fondi Ue

**IL COMMENTO**

ANDREA COZZOLINO\*

**DOPO OLTRE UN QUINQUENNIO DI ARRETRAMENTO E DOPO IL SETTIMO TRIMESTRE CONSECUTIVO DI RECESSIONE, l'Italia è tornata allo stesso livello di ricchezza prodotta nel 1998. Un quadro ancora più negativo se calato nella realtà del Mezzogiorno. Qui la crisi sta mettendo in discussione la tenuta economica e sociale di interi territori. Svimez ci dice che dal 2008 al 2012 al Sud sono andati in fumo 301.270 posti di lavoro. Per ogni nuovo disoccupato al Centro-Nord, ve ne sono due al Sud. Dei posti di lavoro persi al Sud, 141mila sono nell'industria manifatturiera. Segno evidente del declino economico del sistema Mezzogiorno, associato al fatto che ad esser colpiti sono in primo luogo i giovani.**

Dal 1977 ad oggi, al Sud, i disoccupati sotto i 30 anni sono raddoppiati. Se a questi aggiungiamo i neet, coloro che hanno rinunciato a studiare e lavorare, abbiamo che nel Mezzogiorno due giovani su tre non hanno aspettative di futuro e di benessere.

Va da sé che, pur avendo ben chiara l'importanza di questioni come l'Imu, la giustizia, la riforma elettorale, è questa l'emergenza vera e assoluta che il governo italiano deve affrontare. Giovani e Mezzogiorno devono diventare la nuova frontiera del Partito democratico, senza cedere alla tentazione delle sterili scorciatoie populistiche, né rimanendo fermi alle ricette della cieca austerità. È invece necessario inaugurare una strategia espansiva nel governo dell'economia.

Dobbiamo far diventare il Mezzogiorno laboratorio di una

nuova agenda europea della crescita. Occorrono quindi riforme, ma anche risorse. Il nostro Paese ha in questo momento ancora pochi margini manovra, ad eccezione dei 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali sui fondi strutturali che si libereranno a fine maggio dai vincoli del patto di stabilità. Sarà difficile ricavare ulteriori risorse nel vertice europeo di fine giugno. Bisognerà aspettare le elezioni politiche in Germania, a fine settembre, per sperare in una inversione di tendenza. Tempi troppo lunghi di fronte alle nostre emergenze sociali.

Le ulteriori risorse subito disponibili sono i fondi europei. Tanti e poco utilizzati soprattutto in alcune Regioni del Sud. Il Piano Azione Coesione varato dall'ex ministro Barca ha provato e in parte ha invertito questa tendenza. Come ha però ricordato lo stesso Barca a fine gennaio, restano da spendere

da qui al 2015 circa 31,5 miliardi. Con l'attuale ritmo di spesa il rischio di restituire questi fondi a Bruxelles è alto. Sarebbe imperdonabile.

Occorre quindi mettere in campo una proposta chiara, netta e immediatamente attuabile. Il governo riprogrammi subito circa 4 miliardi di fondi Ue non spesi, di cui 3 di provenienza comunitaria e uno a valere sui cofinanziamenti nazionali e regionali, tutti già liberi dal patto di stabilità, per attivare un pacchetto di misure nel Mezzogiorno diviso in due capitoli: lavoro e crescita-competitività. Concordando una deroga con la Commissione per superare i vincoli relativi all'aiuto di Stato, due miliardi e mezzo andrebbero stanziati per apprendistato, borse lavoro e credito d'imposta giovanile, la restante quota per istituire un fondo di garanzia per le imprese a sostegno del credito e per fare innovazione e sviluppo. Insieme ai

12 miliardi che il ministro Giovannini ha annunciato di voler investire entro fine giugno per aggiornare e rendere più efficace la riforma del mercato del lavoro, queste risorse potrebbero generare oltre 200mila posti di lavoro al Sud per i giovani.

Inaugureremo così, anche in Italia, partendo dal Sud, quel pacchetto di misure altrimenti dette *Youth Guarantee* (garanzie giovanili), che la Commissione europea chiede a ogni Stato membro di introdurre per dare ai giovani fino ai 25 anni una concreta opportunità di lavoro e formazione entro 4 mesi dalla fine del percorso di studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione.

Sarebbe una bella boccata d'ossigeno e di speranza, soprattutto in attesa di liberare definitivamente l'Italia e il Mezzogiorno dalla morsa dell'austerità.

\*Europarlamentare Pd